

CHRISTOPH CLAVIUS E L'ATTIVITÀ SCIENTIFICA DEI GESUITI NELL'ETÀ DI GALILEO

Atti del Convegno Internazionale

(Chieti, 28-30 aprile 1993)

A cura di

UGO BALDINI

ESTRATTO



BULZONI EDITORE

1995

HORST ENZENSBERGER

SOCIETÀ, CULTURA E RELIGIONE A BAMBERGA E IN FRANCONIA AI TEMPI DI CHRISTOPH CLAVIUS.

Non è compito di questa relazione esporre nei particolari il ruolo che Bamberg ha assunto come centro propulsore di cultura e civiltà nel corso della sua storia millenaria, a partire dal 1007 — anno della fondazione del vescovato ad opera di Enrico II —, benché la nostra azienda di soggiorno ne propagandi indefessamente le ricchezze monumentali ed artistiche con la suggestiva espressione «eschenk eines Jahrtausends» - il dono, appunto, di un millennio! Anche le sue molteplici relazioni con l'Italia, che speriamo presto di poter finalmente approfondire e rafforzare a livello universitario, non possono venire illustrate per il Medioevo con la necessaria puntualità, che si tratti dei codici beneventani della biblioteca di Ottone III o dell'inumazione di Meles — duca di Puglia per volontà di Enrico — nella sepoltura del capitolo del duomo, recentemente attestata dal rinvenimento in essa di tessuti bizantini; o ancora di papa Clemente II, già Suidgero vescovo di Bamberg, come pure degli anni di studio di Goffredo da Viterbo sul *Mons Pavonis*. Sarà sufficiente qui sottolineare come la particolare posizione di Bamberg all'interno delle istituzioni ecclesiastiche e imperiali, che si manterrà poi per tutta la età moderna, affondi le sue radici già in età medievale. A questa immagine carica di storia e tradizioni della città e del suo ruolo dà voce nel modo migliore una relazione alla Curia Romana scritta nel 1609 per incarico del vescovo di Bamberg Johann Philipp Cebesattel:

Barbengensis civitas in imperio Romano est insignis, ad fluvium Pegnitium sita, in qua omnes episcopi Bambergenses residere solent, templis et aliis aedificiis amplissimis ornata. ... Episcopus est sacri Romani imperii princeps, ac primus inter omnes episcopos Germaniae, nullo metropolitano sive archiepiscopo subiectus, sed in spiritualibus solum summum pontificem, in temporalibus vero imperatorem recognoscit. Pallio et cruce utitur ut archiepiscopi. Plurimos et egregios habet vasallos, inter quos sunt etiam quatuor seculares sacri Romani imperii electores¹.

¹ Lothar BAUER, *Die Kurie und Johann Philipp von Cebesattel, Bischof von Bamberg, 1608/099*, in QF 40, 1960, pp. 89-115, in particolare p. 112.

L'ultima frase contiene già un riferimento inequivocabile all'intrecciarsi delle vicende della città con le sorti del territorio circostante, su cui vantavano diritti anche i principi elettori di Brandeburgo, Sassonia, Palatinato e Boemia; diritti che essi accrescevano con l'infedeltà da parte del vescovo di Bamberg, giacché l'investitura della chiesa non comportava, secondo l'ideologia del tempo, una diminuzione nello status del feudatario. Nell'ordinamento protocollare dell'impero, come si deduce dai ruoli imperiali del 1521 (*Reichsmatrikel*), il vescovo di Bamberg occupava il 5° posto nel collegio dei principi, dopo gli arcivescovi di Magdeburgo, Salisburgo, Besançon e Brema, ma prima del vescovo di Würzburg e di tutti gli altri vescovi e principi laici dell'impero². Di conseguenza sarà necessario illustrare brevemente l'area storico-geografica cui Bamberg appartiene, divisa, nell'attuale Freistaat bavarese, in tre distretti amministrativi che riflettono almeno in parte anche la struttura storica del territorio.



La Franconia come paesaggio storico porta il nome della stirpe a cui si devono la fondazione e la prima fioritura del regno franco, benché nella *Francia orientalis* i Franchi non siano mai pervenuti a quell'unità etnico-politica e a quel livello di statualità che contraddistinsero invece Turingi, Sassoni, Alemanni e Bavari. E l'efficacia insita in tali unità etniche e storiche si è rivelata appieno, in tempi assai recenti, nel riassetto organizzativo dell'ex Repubblica Democratica Tedesca. Caratteristico della nostra regione è, di contro, il frazionamento del territorio, che assumerà particolare importanza anche per la mappa confessionale, sicché fino alla cosiddetta «Vertreibung» dopo la Seconda Guerra Mondiale (l'espulsione, cioè, di migliaia di tedeschi dai territori orientali occupati, col conseguente insediamento in aree, almeno parzialmente, di diversa connotazione confessionale), la Franconia fu il teatro principale di pacifiche coesistenze e violente giustapposizioni sul piano confessionale³.

Al contempo però essa ci rimanda un'immagine assai articolata degli elementi costitutivi del Sacro Romano Impero, che impersonarono in certo qual modo l'idea stessa dell'impero: accanto ai territori ecclesiastici (Hochstifte) del principe-vescovo di Bamberg e di Würzburg — marginalmente anche di Eichstatt — troviamo la signoria della libera città imperiale di Norimberga, dove si custodivano le insegne imperiali, i possedimenti di Ansbach e Bayreuth sotto la giurisdizione del margravio di Brandeburgo (ancora un motivo per l'ormai storico antagonismo tra le università di Bamberg e Bayreuth), per finire con le numerose piccole e piccolissime signorie del

² Cfr. G. OESTREICH e E. HOLZER in GEBHARDT, *Handbuch der deutschen Geschichte*, 9, edizione rielaborata a cura di Herbert GRUNDMANN, vol. 2, Stuttgart 1970, p. 769.

³ La più recente pubblicazione è Walter BRANDMÜLLER, *Handbuch der Bayerischen Kirchengeschichte, Band II: Von der Reformation bis zum Reichsdeputationshauptschluß*, St. Ottilien 1993.

Reichsritter, particolarmente ben rappresentati nel distretto imperiale di Franconia⁴. La borghesia e la piccola nobiltà, d'altronde, furono anche le classi sociali che maggiormente subirono l'attrazione della dottrina riformatrice, benché certi ambienti ecclesiastici di sentimenti rinnovatori non fossero poi del tutto ostili alle nuove idee. Ma dalla Franconia vennero anche avversari irriducibili della Riforma, come l'umanista Johannes Cochlaeus. E solo per motivi di tempo, che è troppo ristretto per poter dare un'immagine completa del Cinquecento tedesco, e non per preclusioni ideologiche, non parlerò dei contadini e della Guerra dei Contadini⁵ dove la Riforma servì da pretesto ideologico, tra l'altro vivacemente contrastato da un Lutero infuriato con il suo manifesto *Wider die aufrührerischen Bauern*.

Gli insegnamenti di Lutero avevano trovato fin dall'inizio un terreno particolarmente fertile nelle libere città dell'Impero come Norimberga, Francoforte e Augusta e nelle classi dirigenti del patriziato urbano. Ma anche la *Reichsritterschaft*, la cavalleria imperiale, particolarmente numerosa in Franconia, fornì alla Riforma numerosi proseliti tra i quali vogliamo ricordare Ulrich von Hutten, per citare almeno un nome del primo periodo. Il sostegno dei signori laici come i principi sassoni derivò invece, più che altro, da calcolo politico, tanto più che certe manifestazioni esteriori del cattolicesimo — per esempio il culto delle reliquie — vennero mantenute, almeno all'inizio, anche dai signori protestanti. In tal senso possiamo senz'altro osservare sia forme di coesistenza sia una graduale, e non rivoluzionaria, rimozione della dottrina romana; una vera e propria definizione, che prendesse atto della situazione confessionale, si ebbe soltanto nel 1648 con la pace di Westfalia, dopo che la Guerra dei Trent'anni aveva praticamente fatto a pezzi l'impero⁶. Mentre nel vescovato di Würzburg, grazie soprattutto all'azione del vescovo Julius Echter von Mespelbrunn, già verso la fine del XVI secolo la Controriforma poteva registrare discreti progressi, la situazione a Bamberg, secondo l'ottica romana, era tutt'altro che soddisfacente. Già assai presto si erano avuti sul territorio della diocesi seguaci della

⁴ Molto istruttivo in proposito è il saggio di Volker PRESS, *Franken und das Reich in der Frühen Neuzeit*, in: *Festschrift Alfred Wendehorst I*, a cura di Jürgen Schneider e Gerhard Rechter [=Jahrbuch für frankische Landesforschung 52], Neustadt / Aisch 1992, pp. 329-347.

⁵ Cfr. Rudolf ENDRES, *Von der Rildung des Frankischen Reichskreises und dem Beginn der Reformation bis zum Augsburger Religionsfrieden*, in: *Handbuch der bayerischen Geschichte. Dritter Band: Franken, Schwaben, Oberpfalz bis zum Ausgang des 18. Jahrhunderts. Erster Teilband*, a cura di Max Spindler, München 1971, pp. 193-211, in particolare pp. 200-205; inoltre PRESS, *Franken* cit. pp. 332s.

⁶ Cfr. Walter BRANDMÜLLER, *Die katholische Kirche zwischen Tridentinum und Säkularisation. Das Zusammenleben der Konfessionen*, in: *Handbuch der bayerischen Geschichte*, cit. pp. 426-455; Rudolf ENDRES, *Vom Augsburger Religionsfrieden bis zum Dreißigjährigen Krieg*, *ibid.* pp. 212-230.

dottrina luterana (per esempio a Staffelstein nel 1522), ai quali da parte vescovile era stata opposta, nella migliore delle ipotesi, una reazione piuttosto fiacca⁷. La situazione peggiorò ulteriormente durante il cosiddetto *Markgrafenkrieg* (la guerra dei margravi, 1552-1553)⁸, condotta contro i vescovi di Bamberg e di Würzburg dal principe di Brandeburgo Albrecht Alkibiadès, quando non solo venne occupata e saccheggiata Bamberg — 1553 — ma altri luterani si stabilirono definitivamente sul suo territorio senza che ai vescovi fosse più possibile cacciarli. Ciò risulta evidente — ancora nel 1609 — dalla *Relatio status* alla Curia Romana del vescovo Johann Philipp Gebsattel⁹, benché lo scritto, chiaramente di parte, tenda ad attenuare la gravità della situazione. Il carattere definitivo dell'insediamento luterano nella diocesi dipende, almeno in parte, dal fatto che tra i vescovi della seconda metà del secolo XVI non ve ne fu praticamente alcuno che sostenesse con decisione la causa cattolica¹⁰. Inoltre la stessa posizione giuridica del vescovato di Bamberg, non soggetto all'autorità di un metropolita, impediva qualunque influenza o intervento esterni. Nè d'altra parte i papi ebbero sempre la mano felice nelle scelte politiche, benché vada sottolineato che essi si attenero costantemente alla volontà espressa dal capitolo, non esistendo a quel tempo clausole di riserva. In ogni caso i consiglieri dei pastori Bambergensi furono per la maggior parte luterani, come testimonia l'indagine di Kaspar Schoppe (*Scioppio*), un convertito originario dall'Alto Palatinato che nel 1608, su incarico di papa Paolo V, condusse a Bamberg un'inchiesta con lo scopo precipuo di verificare le accuse mosse da Julius Echter al vescovo Gebsattel (1599-1609)¹¹. Il vescovo di Würzburg sollecitava infatti apertamente la destituzione del collega bambergense, con l'appoggio in ciò del duca di Baviera Massimiliano I. Il processo di destituzione, avviato nel 1609, si risolse poco dopo per l'avvenuta morte di Johann Philipp Gebsattel.

La relazione dello Schoppe registra un'espansione del luteranesimo particolarmente sotto il vescovo Vito II di Wurtzburg (1561-1577), i cui consiglieri, sia dotti sia nobili, egli qualifica tutti, senza eccezione, come luterani, e che evidentemente non oppose resistenza alcuna al diffondersi della dottrina riformata. A tal proposito sarà bene precisare che nelle corti tedesche del Cinquecento il consiglio del principe è composto da un numero variabile di membri, reclutati sia tra l'aristocrazia sia tra gli intellettuali; questi ultimi, quasi sempre giuristi ma anche medici e teologi, soprattutto nelle corti ve-

⁷ Sulla situazione al momento della condanna di Lutero cfr. Gisela MONCKE, *Ein unbekannter Bamberger Druck Excursus Domine*, in BHVB 121, 1985, pp. 17-28.

⁸ Cfr. ENDRES, *Von der Bildung* cit. pp. 208-211; PRESS, *Franken* cit. pp. 333s.

⁹ Cfr. nota 1.

¹⁰ Cfr. Gunter DIPPOLD, *Konfessionalisierung am Obermain. Reformation und Gegenreformation in den Pfarrsprengeln von Baunach bis Marktgraitz*. Diss. phil. Bamberg 1993.

¹¹ Pubblicato da BAUER, *Gebsattel* cit., pp. 103-109.

scovili, sono generalmente di estrazione sociale più bassa (borghesia o piccola nobiltà), sicché il dato fornito dallo Schoppe di un consiglio interamente composto da luterani la dice lunga sulla diffusione a macchia d'olio della dottrina luterana al centro del potere, ma in modo particolare tra gli intellettuali. Ne è senza significato il fatto che qualche anno dopo Ernst von Mengersdorf, vescovo di Bamberg dal 1583 al 1591, lascerà in carica i consiglieri provenienti dall'aristocrazia, anche se di fede luterana, ma licenzierà i dotti — *nobilibus retentis, doctos consiliarios lutheranos amovit*¹² —.

Un miglioramento della situazione nella direzione auspicata da Roma sembra aversì con i successori di Vito II di Wurtzburg, Johann Georg I Zobel von Giebelstadt (1577-1580) e Martin von Eyb (1580-1583), il cui breve episcopato fu sì caratterizzato da una certa connivenza nei confronti dei riformati, ma che adottarono almeno una misura minima in difesa della dottrina romana, vietando ai *ministri* — così nel testo, probabilmente personale di servizio — di fede luterana o calvinista l'accesso a Bamberg e ad altre città e paesi del loro dominio temporale.

Ad Ernst von Mengersdorf abbiamo già accennato. La nostra fonte lo definisce *princeps pius et zelosus*, ma si affretta a precisare che la sua prodigalità condusse la diocesi, già seriamente indebitata, sull'orlo della rovina. Von Mengersdorf fu il primo vescovo di Bamberg che ricorse a misure effettivamente energiche nei confronti dell'eresia. Dell'allontanamento dal consiglio dei dotti luterani si è già detto più sopra. Nel 1586, in ottemperanza ai decreti del Concilio tridentino, egli istituì un seminario che ebbe sede nei locali del convento dei Carmelitani; l'anno precedente aveva fondato un ginnasio. Promosse inoltre l'applicazione del decreto tridentino sul matrimonio del 1563, impedendo ai suoi sudditi di celebrarne il rito senza prima essersi confessati e comunicati. La sua azione provocò un certo ritorno al cattolicesimo e soprattutto l'emigrazione dei luterani più tenaci in altre regioni controllate dalla chiesa riformata.

Il successore di Mengersdorf, Neithard von Thüngen (1591-1598), si preoccupò soprattutto del risanamento economico del vescovato, a cui contribuì anche imponendo a corte un regime improntato alla massima parsimonia e semplicità. Inoltre proseguì su tutto il territorio della diocesi e sui suoi domini temporali l'azione controriformatrice già iniziata dal Mengersdorf, nonostante le forti resistenze di cui era circondato da ogni parte: Brandeburgo, Assia, Sassonia, Palatinato, per non parlare di Norimberga e della nobiltà francone; e si impegnò anche in modo esemplare nel miglioramento delle condizioni morali del clero, benché egli stesso, prima della sua elezione, non fosse stato esattamente un ecclesiastico modello.

Alla sua morte il capitolo elesse il decano del duomo Johann Philipp von Gebsattel (1599-1609), il quale ottenne la conferma papale nonostante

¹² BAUER, *Gebsattel* p. 104

gravissime perplessità della Curia Romana, dal momento che costui era soltanto suddiacono e aveva vissuto in concubinato con una donna morta due anni prima dell'elezione. Da vescovo Gebattel non si limitò a tollerare le concubine dei canonici, ma si scelse egli stesso una nuova amante luterana; circostanza che, nonostante il recinto eretto intorno al duomo e agli alloggi dei canonici, non rimase certo ignota alla popolazione. Non a torto si temette allora il passaggio di Gebattel con l'intera diocesi al luteranesimo. Di ciò ebbe forse notizia anche Christoph Clavius (1538-1612), che seguiva con interesse e partecipazione gli avvenimenti del suo paese e i cui libri venivano acquistati e probabilmente anche letti a Bamberg.

Dopo la rinuncia del decano del duomo Johann Christoph von Neustetter-Stürmer — che aveva compiuto i suoi studi presso il Collegio Germanico di Roma, dove con ogni probabilità conobbe personalmente il Clavius — venne eletto, per iniziativa dello stesso Stürmer, Johann Gottfried von Aschhausen, vescovo dal 1609 al 1622: una nomina che ben rispondeva alle istanze della Controriforma come a quelle della Compagnia di Gesù. Già all'inizio del suo episcopato, infatti, i gesuiti poterono erigere un collegio a Bamberg ed assumere la direzione del seminario e del ginnasio¹³. A questo vescovo è dedicata l'edizione integrale dell'*Opera mathematica* del Clavius. Il primo e il terzo volume contengono inoltre lettere di dedica da cui risulta la viva partecipazione di Christoph Clavius alle vicende della sua terra, benché — come egli stesso scrive — per volontà di Dio ormai da molti anni viva lontano da Bamberg. Il vescovo Johann Gottfried fece poi apporre un epitafio per il Clavius nell'antica chiesa parrocchiale di S. Martino — perduto purtroppo dopo la demolizione nel 1804 —, in cui celebrava il suo lungo magistero romano ed il suo contributo alla riforma del calendario.

Il contributo della Franconia alla cultura tedesca ed europea del XV e XVI secolo è degno del massimo rispetto¹⁴. Basterà richiamare l'attenzione sull'impegno culturale dei patrizi di Norimberga o ricordare nomi come Albert Behaim e il suo globo; Hartmann Schedel con la sua Cronaca Universale; Willibald Pirckheimer e sua sorella Caritas; artisti come Albrecht Dürer e Lucas Cranach, solo per citarne alcuni; o artigiani, come il celebre orologiaio di Norimberga Peter Henlein¹⁵. Anche i Maestri Cantori di Norimberga furono una realtà del XVI secolo e non soltanto un'invenzio-

¹³ Sul ruolo dei gesuiti nei territori cattolici della Germania meridionale cfr. Laetitia BOEHM, *Das Hochschulwesen in seiner organisatorischen Entwicklung*, in: *Handbuch der bayerischen Geschichte*, cit., pp. 644-677, in particolare pp. 650ss.

¹⁴ Andreas KRAUS, *Gestalten und Bildungskräfte des frankischen Humanismus*, in: *Handbuch der bayerischen Geschichte*, cit., pp. 557-602.

¹⁵ Cfr. Johannes WILLERS, *Der Nürnberger Uhrmacher Peter Henlein (ca. 1485-1542)*, in *Frankische Lebensbilder* 11, Neustadt a.d. Aisch 1984, pp. 80-90.

ne di quel rivoluzionario e musicista sassone che risponde al nome di Richard Wagner: un altro che, dopotutto, finirà per stabilirsi in Franconia! Il più noto tra essi, ed al tempo stesso una delle personalità più interessanti della letteratura tedesca in volgare di questo periodo, fu Hans Sachs. Inoltre Bamberg e Norimberga furono tra i primissimi centri della stampa libraria¹⁶.

Ma anche nel campo delle scienze matematiche¹⁷ la Franconia annoverava una serie di nomi¹⁸ che fanno di Christoph Clavius un fenomeno non isolato. In relazione alla maggior parte dei matematici e degli scienziati di questa regione si possono subito fare tre costatazioni:

- 1) una decisa inclinazione alla Riforma.
- 2) una tendenza all'applicazione pratica della matematica.
- 3) la circostanza che, se si prescinde dalla libera città imperiale di Norimberga, le possibilità di fare carriera in Franconia erano piuttosto limitate, sicché lo scienziato era generalmente costretto a espatriare. Oltre a Norimberga, come possibili datori di lavoro per i nostri dotti non restavano infatti che i principi-vescovi di Bamberg e Würzburg ed i margravi. D'altra parte anche l'istituzione di scuole superiori in Franconia risale soltanto alla fine del XVI secolo¹⁹.

Ancora all'epoca precedente la Riforma appartiene Johannes Müller, da Königsberg in Baviera (1436-1476), che dal suo paese d'origine si chiamò Regiomontanus²⁰. L'importanza della sua edizione commentata dell'Almagesto di Claudio Tolomeo, pubblicata a Venezia nel 1496 dallo stampatore tedesco Johannes Hamman come *Epitoma in Almagestum Ptolomaei*, non ha certo bisogno di venire illustrata in questa sede. Anche nell'ambito cronologico di questo congresso Johannes Regiomontanus va registrato come precursore di quel filone di matematici ed astronomi di origine franco-ne a cui appartiene il Clavius, tanto più che egli venne chiamato da Sisto IV a far parte della commissione per la riforma del calendario. Già nella Cronaca Universale di Hartmann Schedel, pubblicata nel 1493, Regiomontanus viene degnamente apprezzato e posto sullo stesso piano di Anassi-

¹⁶ Ferdinand GELDNER, *Die Buchdruckerkunst im alten Bamberg 1458/59 bis 1519*, Bamberg 1964.

¹⁷ Cfr. anche Dieter WUTKE, *Beobachtungen zum Verhältnis von Humanismus und Naturwissenschaft im deutschsprachigen Raum*, in BHVB 121 (1985), pp. 1-16.

¹⁸ Cfr. Andreas KRAUS, *Der Beitrag Frankens zur Entwicklung der Wissenschaften (1550-1800)*, in *Handbuch der bayerischen Geschichte Dritter Band: Franken, Schwaben, Oberpfalz bis zum Ausgang des 18. Jahrhunderts. Erster Teilband*, a cura di Max Spindler, München 1971, pp. 603-643.

¹⁹ Cfr. BOEHM, *Das Hochschulwesen* cit., pp. 644-677.

²⁰ Irmela BIJES, *Johannes Regiomontanus (1436-1476)*, in *Frankische Lebensbilder* 11, Neustadt/Aisch 1984, pp. 28-43; cfr. anche WUTKE, *Beobachtungen* cit., pp. 6ss.

mandro e Archimede. A 11 anni, nel 1447, entrò all'università di Lipsia, nel 1450 si spostò a Vienna, dove l'astronomia rivestiva allora un ruolo di grande rilievo, nell'insegnamento come nella ricerca. Anche di astrologia egli si occupò con successo; anni dopo, a Norimberga, aprirà addirittura una stamperia specializzata in calendari e opere scientifiche. A Vienna nel 1460 egli entrò in contatto col cardinale Bessarione dal quale ricevette l'incarico di illustrare l'*Almagesto* con un compendio che fosse breve e comprensibile: l'opera fu terminata a Venezia due anni dopo, nel 1462. Fino al 1465 Regiomontanus sembra esser rimasto al servizio del cardinale, dal 1467 al 1471 fu invece in Ungheria ospite del re Mattia I Corvino. Per suo incarico si recò anche a Norimberga, al fine di condurre osservazioni astronomiche; qui nei primi mesi ricevette ancora uno stipendio dall'Ungheria ma si rese ben presto autonomo come stampatore e editore. Quando partì per Roma, dando seguito all'invito del papa, non aveva però realizzato che una piccola parte del suo ambizioso programma editoriale²¹. A Roma morì, alla fine di giugno o all'inizio di luglio del 1476 in circostanze poco chiare, probabilmente vittima dell'epidemia scoppiata nel gennaio dello stesso anno. Sulla sua morte corsero tuttavia voci insistenti di un probabile assassinio: forse ad opera di concorrenti invidiosi.

A fama proverbiale sarebbe pervenuto in Germania quell'Adam Riese nativo di Staffelstein (1492-1559)²² i cui libri di aritmetica non vengono ormai più utilizzati, ma che ancora oggi si invoca a testimone per la soluzione corretta delle quattro operazioni: «*nach Adam Riese macht vier mal vier sechzehn*» (secondo Adam Riese 4×4 fa 16). Staffelstein, fin dal 1130 dotata del diritto di tenere mercato, nel 1418 attestata per la prima volta come città, si trova a nord di Bamberg, nella valle del Meno, e rientrava nel patrimonio del capitolo fin dai tempi del santo vescovo Ottone (1102-1139). Luterana già nel 1522, la città ritornò al cattolicesimo soltanto nel XVII secolo. Nel 1553, durante la guerra dei margravi, fu anche parzialmente distrutta. Benché soltanto a Lipsia, fino al 1519, siano registrati ben 61 studenti di Staffelstein, non sembra che il Riese abbia frequentato l'università. È certo invece che egli apprese il mestiere di maestro di calcolo ad Erfurt tra il 1518 e il 1523 per rendersi poi indipendente²³. Ad Annaberg in Sassonia, dove lavorò anche come contabile nell'amministrazione delle miniere, ottenne nel 1525 il diritto di cittadinanza. Dal 1530 è attestato come seguace della Riforma e nel 1539 venne nominato matematico di

²¹ WUTTKE, *Beobachtungen* cit., p. 9.

²² Cfr. Konrad JACOBS, *Adam Riese. Der Rechenmeister aus Staffelstein (1492-1559)*, in *Frankische Lebensbilder* 10, Neustadt/Aisch 1982, pp. 115-122; *Adam Rieß vom Staffelstein. Rechenmeister und Cossist.*, [Staffelsteiner Schriften 1], Staffelstein, 1992.

²³ Manfred WEIDENAUER, *Adam Ries in Erfurt*, in: *Adam Rieß vom Staffelstein*. cit. pp. 87-105.

corte dal principe di Sassonia²⁴. Che come maestro di aritmetica non si potessero certo accumulare grandi ricchezze — e neppure come autore di libri, poiché allora non esistevano i diritti d'autore e le ristampe non autorizzate erano all'ordine del giorno — risulta dall'istanza del Riese del 1° agosto 1550²⁵ per la concessione di un privilegio imperiale che tutelasse il suo *New Rechenbuch* da eventuali ristampe per un periodo di 5 anni. L'opera era destinata — come egli stesso scrive — «a tutta la gioventù, e in particolare a quanti avessero interesse e inclinazione ad apprendere meglio l'aritmetica»²⁶ e in essa l'autore aveva investito «un lungo tempo e grandissima fatica»²⁷. A giustificazione della richiesta di privilegio viene addotta, oltre l'età — il Riese aveva allora 58 anni — e il gran numero di figli, anche la miseria. Ma poiché esistono fonti a proposito di beni immobili a Staffelstein come ad Annaberg, quest'ultima ragione non va presa troppo alla lettera. I suoi scritti furono di grandissima importanza, sia per l'orientamento al calcolo pratico sia anche per la lingua: essi erano infatti redatti in tedesco e destinati quindi a larghissima diffusione²⁸.

L'orientamento pratico emerge anche nel campo delle applicazioni matematiche all'astronomia e nella costruzione di strumenti astronomici, che sembra quasi una caratteristica del circolo matematico di Norimberga. Persino la tendenza a possedere una stamperia personale è piuttosto diffusa tra i matematici della Franconia. Essa comincia con Regiomontanus e prosegue con Schöner e Hartmann.

Johann Schöner da Karlstadt (1477-1547)²⁹ compose nel 1515 una Cosmografia dedicata al vescovo di Bamberg Georg von Limburg e pubblicata

²⁴ Peter ROCHHAUS, *Adam Ries in Sachsen*, in: *Adam Rieß vom Staffelstein*. cit., pp. 107-125.

²⁵ *1100 Jahre österreichische und europäische Geschichte in Urkunden und Dokumenten des Haus-, Hof- und Staatsarchivs. 100 Lichtdrucktafeln mit Transkriptionen und Erläuterungen*, a cura di Leo SANTIFALLER, Wien 1949, p. 64 e tavola 40.

²⁶ «gemeiner jugent unnd denen, die in der Aritmetica etwas sonderliches zw begreifen lust und neigung habenn».

²⁷ *eine lange zeit mit mhuselliger arbeit zugebracht.*

²⁸ Hans WUBING, *Adam Ries und seine Rechenbücher*, in *Adam Rieß vom Staffelstein*. cit. pp. 143-156; Wolfgang KAUNZER, *Über das wissenschaftliche Umfeld und die mathematischen Handschriften von Adam Ries*, *ibid.*, pp. 157-279.

²⁹ Otto JAKOB, *Johannes Schöner aus Karlstadt (1477-1547). Festvortrag zum 500. Geburtstag des 1. Professors der mathematischen Wissenschaften am Melanchthon Gymnasium zu Nurnberg (1542-1546)*. Karlstadt 1981 [Beiträge zur Geschichte der Stadt Karlstadt und des Umlandes, 5]; H G. KLEMM, *Joh. Schöner (1477-1547). Ein frankischer Mathematiker und Naturwissenschaftler alter Zeit*, in *Jahresbericht des Ehrenburg-Gymnasiums Forchheim. Regionalgeschichtlicher Teil 187/88*, pp. 12-25; Monika FRANZ, *Die Handschriften aus dem Besitz des Philipp Eduard Fugger mit Berücksichtigung der Handschriften des Johannes Schöner in der Österreichischen Nationalbibliothek*, in *Codices manuscripti* 14, 1988, pp. 61-133.

a Norimberga col titolo *Luculentissima quaedam terrae totius decriptio*³⁰. In essa, dando seguito al Waldseemüller, il Nuovo Mondo oltre oceano viene già chiamato «America»³¹. Lo Schöner era parroco a Kirchrehnbach e per procurarsi libri e altri strumenti scientifici indispensabili al suo lavoro dipendeva dalla disponibilità di amici come Georg Hartmann che, in un centro come Norimberga, avevano facile accesso a tutto quanto poteva servire. Le cose cambiarono nel 1526, quando egli venne chiamato a coprire un insegnamento nel nuovo ginnasio di Norimberga³²: quasi certamente questo fu anche il momento della sua adesione al movimento riformatore.

Diversamente dal suo amico Schöner, Georg Hartmann da Eggolsheim (1489-1564)³³ si mantenne fedele per tutta la vita alla sua condizione di prete cattolico, anche se, nella Norimberga luterana, ciò non costituiva esattamente un vantaggio, almeno sotto il profilo economico. Nonostante la conclamata libertà del singolo, il governo di Norimberga non si preoccupava eccessivamente di onorare i suoi obblighi nei confronti di ecclesiastici rimasti fedeli alla vecchia chiesa, tanto che si ebbero frequenti conflitti in materia di rendite da prebende, che in realtà avrebbero dovuto essere garantite a vita. Questa fu forse una delle ragioni che spinsero l'Hartmann a dedicarsi con sempre maggiore energia alla progettazione e alla costruzione di strumenti astronomici per i quali il mercato di Norimberga offriva senza dubbio i migliori requisiti tecnici e i migliori artigiani. Il suo epistolario e i suoi contatti — che risalgono in parte agli anni di studio a Colonia — dimostrano come la scelta confessionale non costituisse tra i dotti un elemento determinante: ciò che realmente contava erano solo le cognizioni professionali e scientifiche! Così egli fu in corrispondenza con Philipp Melancthon a Wittenberg ed Henricus Glareanus a Friburgo, col benedettino Veit Bild ad Augusta, ma soprattutto col duca Alberto di Brandeburgo che riforniva regolarmente di «Zeitungen» (avvisi), contenenti informazioni di ogni genere, facili da ottenere in una città come Norimberga. Georg Hartmann, infine, dal viso accuratamente sbarbato³⁴, non rende giustizia al tipo fisico dell'astronomo con la folta barba fluente³⁵ che ci rimandano le inci-

³⁰ Cfr. anche WUTTKE, *Beobachtungen* cit., pp. 10s., 13.

³¹ *Die Neuen Welten in alten Buchern* 283ff. Nr. 52.

³² Nel 1524 Lutero aveva proclamato la necessità di istituire delle scuole superiori; tra le prime fondazioni vi fu l'Agidiengymnasium (oggi Melancthongymnasium) a Norimberga; cfr. pure BOEHM, *Hochschulwesen* cit., p. 667.

³³ H. G. KLEMM, *Georg Hartmann aus Eggolsheim (1489-1564). Leben und Werk eines frankischen Mathematikers und Ingenieurs*. Forchheim 1990 [Wissenschaftliche und künstlerische Beiträge. Ehrenburg-Gymnasium Forchheim, Hef. 8].

³⁴ Disponiamo di medaglie con ritratto degli anni 1533, 1536 e 1539: cfr. le illustrazioni in KLEMM, Hartmann p. 58.

³⁵ Così nella *Beschreibung aller Stände auf Erden* a cura di Jost Amman e Hans Sachs, pubblicato nel 1568: cfr. KLEMM, Hartmann p. 56.

sioni del XVI secolo: ad esso corrisposero piuttosto Schöner, Riese o Brechtel e, naturalmente, Christoph Clavius!

Alla cerchia di amici di Hartmann e Schöner appartenne anche Albrecht Dürer (†1528) incaricato dell'esecuzione di due carte stellari e di altre incisioni a soggetto astronomico per illustrazioni di libri. Nel 1525, inoltre, il Dürer pubblicò per primo un manuale illustrato in lingua tedesca sulla costruzione di orologi solari³⁶. Nella collezione Dürer di Londra troviamo anche due disegni con ellissi, parabole e iperboli che la segnatura GH ci consente di attribuire con certezza a Georg Hartmann.

Anche la combinazione di calligrafia e aritmetica sarebbe diventata una professione di successo tra la borghesia del tempo. Ne sono esempio il maestro di aritmetica e calligrafia Johann Neudörfer da Norimberga (1497-1562) ed il suo allievo di Bamberga Stephan Brechtel (1523-1574)³⁷. Il Brechtel, istruito dapprima a Bamberga dal suo stesso padre, entrò a 17 anni nella scuola privata del Neudörfer ed al suo servizio. Nel 1546 perfezionò le sue conoscenze matematiche a Lipsia presso il maestro di aritmetica Leonhard Seehofer da Amberg (nell'Alto Palatinato) e si specializzò nella costruzione di orologi solari e di fucili, acquisendo una serie di cognizioni che ebbe modo di applicare anche sul piano pratico durante l'assedio di Lipsia nel corso della guerra contro la Lega di Smalcalda (1546/47). Nel 1550 si stabilì a Norimberga, da cui nel '46 aveva ottenuto il diritto di cittadinanza e diresse a casa propria una scuola legalmente riconosciuta dal governo della città. Il Brechtel era benestante e nel 1563 venne accolto a far parte del Gran Consiglio. Fu inoltre molto richiesto come consulente legale ed esecutore testamentario. Nel 1554 pubblicò la sua prima opera di matematica, un commento in tedesco al trattato di Algebra di Michael Stiffel. Altre opere rimasero manoscritte — come un trattato in latino sui 15 libri degli *Elementa* di Euclide, composto a Bamberga nel 1562 e artisticamente scritto in oro su 19 grandi fogli di pergamena — o vennero stampate postume, come il suo trattato sulla esecuzione delle lettere maiuscole nella «Fraktur» col sussidio della geometria, pubblicato a Norimberga nel 1602 dal figlio Cristoph Fabius³⁸. Il Brechtel compilò inoltre un armoriale.

Per quanto riguarda la formazione scientifica e gli studi universitari bisogna ricordare anzitutto che la fondazione di istituti superiori, soprattutto di università, in Franconia si ebbe soltanto nel corso della Contro-

³⁶ In: *Underweysung der messung mit dem zirckel und richtscheit*.

³⁷ Bruno MÜLLER, *Der Nurnberger Mathematiker und Schönschr eibmeister Stephan Brechtel, ein berühmter Sohn Bambergs (1523-1574)*, in BHVB 118, 1982, pp. 117-125, 4 tavole f.t.

³⁸ *Gründliches Formular und Anweisung, wie die mancherley Arten von lateinischen und deutschen Handschriften aus rechtem Grunde der Geometrie erlernt und geubt werden mögen*.

riforma. Al 1582 risale infatti la fondazione della prima università a Würzburg³⁹, alla quale nel 1623 venne contrapposta come università protestante l'Accademia di Altdorf sul libero territorio di Norimberga, che esisteva però già dal 1580⁴⁰. L'università di Bamberg sarebbe stata fondata per privilegio papale ed imperiale soltanto nel 1648, sotto la direzione dei Gesuiti⁴¹. Con la sua istituzione tre dei grandi signori della Franconia disponevano ormai sul proprio territorio di una università. Soltanto nel margravato Ansbach-Bayreuth si doveva giungere fino al 1743, anno di fondazione della Università di Erlangen⁴². Ciò spiega anche come mai il Clavius abbia dovuto condurre i suoi studi in un altro paese europeo. La scelta di Coimbra fu certamente legata all'ordine della Compagnia di Gesù, di cui egli era entrato a far parte nel 1555 e che, come in Baviera, avrebbe rivestito un ruolo fondamentale anche nella politica culturale⁴³ dei principati vescovili in Franconia.

Rientrava nella tradizione il soggiorno in università italiane dei rampolli delle classi dirigenti cittadine e aristocratiche, legato almeno in parte all'espansione delle relazioni commerciali con l'Italia: soprattutto i mercanti di Norimberga, che intrattenevano fiorenti traffici con Venezia, ma anche col versante adriatico del Regno di Napoli, mandavano i propri figli a studiare in Italia. Ed anche per il giovane cavaliere il viaggio d'istruzione nella penisola divenne, sul finire del XVI secolo, parte integrante della sua formazione. Lo stesso Massimiliano I, futuro duca di Baviera e poi principe elettore, che tra il 1587 e il 1591 aveva condotto i suoi studi a Ingolstadt, allora saldamente in mano ai gesuiti, non si sottrasse alla consuetudine e nel 1593 partì per l'Italia. Il suo itinerario toccò Venezia, Mantova, Ferrara, Firenze, Pisa — dove si trovava il Granduca Ferdinando I — fino a Roma, da dove egli intraprese anche un'escursione a Napoli. Nel viaggio di ritorno Massimiliano si fermò a Loreto, Rimini e Milano, per rientrare a Monaco attraverso la Svizzera e la Lorena.

Padova, Pavia, ma anche altre università più meridionali, riscuotevano grande successo tra gli studenti di nazione tedesca, e sarà il caso di ricordare che nell'organizzazione studentesca erano compresi anche territori alloglotti

³⁹ Cfr. BOEHM, *Hochschulwesen* cit., pp. 653-660.

⁴⁰ Cfr. BOEHM, *Hochschulwesen* cit., pp. 667-670.

⁴¹ Cfr. BOEHM, *Hochschulwesen* cit., pp. 660-662; *Von der Academia Ottoniana zur Otto Friedrich-Universität. Eine Ausstellung des Staatsarchivs Bamberg anlässlich des 37. Deutschen Historikertags* [Ausstellungskataloge der Staatlichen Archive Bayerns, 25], München 1988.

⁴² Cfr. BOEHM, *Hochschulwesen* cit., pp. 672ss.

⁴³ Karl HENGST, *Jesuiten an Universitäten und Jesuitenuniversitäten. Zur Geschichte der Universitäten in der Oberdeutschen und Rheinischn Provinz der Gesellschaft Jesu im Zeitalter der konfessionellen Auseinandersetzung*. Paderborn 1981 [Quellen und Forschungen aus dem Gebiet der Geschichte, N.F. 2].

dell'impero come l'Ungheria, la Boemia, la Fiandra ecc. In ogni modo chi studiava in Italia di solito aveva già frequentato altre università, poiché, diversamente da quanto accade oggi, la mobilità rientrava allora tra le virtù studentesche.

In tal senso non è privo di interesse il *curriculum studii*, vale a dire le università frequentate, che forniscono una serie di informazioni sulla situazione confessionale, giacché cercheremmo invano un luterano ad Ingolstadt o un cattolico convinto a Wittenberg, mentre nella scelta delle università italiane l'appartenenza confessionale non ha alcun peso: i registri universitari non annotano infatti la confessione, ed il *Liber Doctoratum* indica la paternità e il luogo d'origine, anche se talvolta in forma molto generica, sicché un'attribuzione regionale è possibile solo entro certi limiti.

All'università di Pisa, richiamata in vita nel 1543 da Cosimo de' Medici, studiarono nel XVI / XVII secolo numerosi tedeschi, che vi conseguirono anche il titolo di studio⁴⁴. Tra i dottorandi pisani troviamo complessivamente una prevalenza numerica di tedeschi del Nord, mentre tra i singoli contingenti regionali gli Austriaci e i Bavaresi costituiscono i gruppi più folti, rispettivamente con 17 e 16 dottori. Il dato è interessante perché indica una maggiore omogeneità territoriale nelle regioni meridionali dell'Impero. Tra immatricolati e testimoni, cioè i presenti all'esame di dottorato, risulta invece una prevalenza di tedeschi del Sud⁴⁵: se ne ricava che molti di essi per il conseguimento del titolo di studio si trasferivano in un'altra università, probabilmente sempre in Italia: L'aristocrazia costituisce complessivamente il 20% degli studenti; tra i dottorandi di nazionalità tedesca a Pisa la percentuale scende al 13%.

Di questi dottori Pisani nove provenivano dalla Franconia, che allora non faceva parte della Baviera. Tre sono originari di Norimberga, gli altri provengono rispettivamente da Ansbach, Bamberg, Eichstatt, Gunzenhausen ed Hammelburg; uno viene indicato soltanto come *Francus*. La serie si apre col Norimberghese *Henricus Beruning* (Breuning), *f.(ilius) Henrici*, il quale, dopo studi a Wittenberg, Parigi, Montpellier e Padova, il 17 luglio 1552 consegue a Pisa il dottorato in filosofia e medicina⁴⁶. Nel 1566 sono quattro i candidati che superano l'esame di dottorato: tre dottori in giurisprudenza e un medico. Tre di essi hanno studiato, oltre che a Pisa, anche in altre università tedesche e italiane, tutti hanno trascorso un periodo di studi a Wittenberg e a Bologna. Vengono da Norimberga il giurista Paulus Clarner e il medico Joannes Erasmus Flosserus, da Hammelburg il giurista

⁴⁴ Fritz WEIGLE, *Deutsche Studenten in Pisa* [*Deutsche Studenten in Italien IV*], QF39, 1959, pp. 173-221.

⁴⁵ 90 meridionali contro 61 settentrionali; dei meridionali 46 provengono dalla Baviera e 24 dall'Austria.

⁴⁶ WEIGLE, *Pisa* cit., p. 198 Nr. 35.

Stefan Weysspach e da Gunzenhausen il giurista Johannes Gailing. Il 29 gennaio, dopo studi ad Erfurt, Wittenberg, Jena, Padova e Bologna sostiene l'esame di dottorato *Joannes Erasmus f. Ottonis*⁴⁷; il 7 marzo *Stefanus Weysspach f. Henrici*, che aveva al suo attivo studi a Wittenberg, Lipsia, Ingolstadt e Bologna⁴⁸. *Paulus Clarner f. Joannis* aveva invece studiato a Jena, Wittenberg, Tubinga e Bologna e consegue la laurea il 7 maggio⁴⁹. Diverso invece il curriculum di *Johannes Gialing f. Leonardi*, che dopo avere studiato a Ingolstadt, Bordeaux, Bologna e Padova sostenne il 23 febbraio l'esame di *doctor iuris utriusque*⁵⁰.

Seguì, il 26 settembre 1576, *Joannes Reicoldus f. Joannis iur. utr. doctoris* di Eichstätt, che conseguì il dottorato in giurisprudenza dopo avere studiato ad Ingolstadt, Siena e Padova⁵¹. Non meglio precisato, se non da un generico Franconia, è il luogo d'origine di *Georgius Ernstemberger f. Joannis*, che studiò a Siena e a partire dal 1589 a Pisa, il quale l'11 maggio 1591 superò l'esame come *licentiatius iuris utriusque*⁵². Ancora un dottorato in diritto civile e canonico ottenne il 13 dicembre 1598 *Sixtus Sartorius* dopo avere studiato a Ingolstadt, Vienna, Padova e Pisa; egli è indicato due volte negli atti come proveniente, rispettivamente, da Wittenberg e Ansbach (*Onoldinus Francus*)⁵³. Tra i testimoni alla sua laurea era presente anche Georg Ernst von Eyb⁵⁴, della stessa famiglia aristocratica che abbiamo già incontrato tra i canonici e i vescovi di Bamberg.

L'11 novembre 1602 *Georgius Grembs f. Joannis* di Bamberg conseguì il dottorato in medicina, dopo studi ad Ingolstadt e Würzburg⁵⁵. Tra i suoi testimoni lo studente di diritto civile Vitus Engelhardt Holzschuher, della famosa famiglia patrizia di Norimberga⁵⁶. Grembs divenne in seguito archiatra del duca di Baviera, Massimiliano I, e fece studiare a Pisa anche il figlio Franz Oswald⁵⁷. Il titolo di studio pisano era ormai una tradizione di fami-

⁴⁷ WEIGLE, *Pisa* cit., p. 203 Nr. 127.

⁴⁸ WEIGLE, *Pisa* cit., p. 220 Nr. 416.

⁴⁹ WEIGLE, *Pisa* cit., p. 200 Nr. 73; Testimone fu Moritz Christoph Khevenhuller, nato il 24.11.1549 nel castello di Landskron, fratellastro dell'ambasciatore imperiale in Spagna, Hans Khevenhuller († 1606): cfr. WEIGLE, *Pisa* cit., p. 208 Nr. 207.

⁵⁰ WEIGLE, *Pisa* cit., p. 204 Nr. 138.

⁵¹ WEIGLE, *Pisa* cit., p. 214 Nr. 307.

⁵² WEIGLE, *Pisa* cit., p. 202 Nr. 112.

⁵³ WEIGLE, *Pisa* cit., p. 215 Nr. 334.

⁵⁴ WEIGLE, *Pisa* cit., p. 202 Nr. 108; Fritz WEIGLE, *Die Matrikel der Deutschen Nation in Perugia (1570-1727)* [Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 21], Tübingen 1956, p. 41 Nr. 333.

⁵⁵ WEIGLE, *Pisa* cit., p. 205 Nr. 163.

⁵⁶ WEIGLE, *Pisa* cit., p. 207 Nr. 189.

⁵⁷ Il 9 novembre 1629 *Franciscus Oswaldus Grembs, f. Georgii medici com. palat. pontificii et cesarei ill. electoris ducis Bavariae archiatri et nepos Thomasi Merman iam archiatri ill. dom. ducis* conseguì il dottorato in medicina: WEIGLE, *Pisa* cit., p. 205 Nr. 162.

glia perché già il suocero di Grembs, Thomas Merman di Colonia⁵⁸, nel 1570 si era laureato in medicina a Pisa⁵⁹.

Degli studenti provenienti dalla Franconia che frequentarono l'università di Pisa, senza tuttavia concludervi gli studi, ricordiamo ancora Alexander Rossentaler (1553)⁶⁰, Hieronymus Resch (1564)⁶¹, Hannibal Geyger (1565)⁶², tutti e tre di Norimberga, e Michael Beuter di Karlstadt am Main (1552/53)⁶³.

Dai casi fin qui esaminati risulta evidente un carattere di prevalente mobilità tra la popolazione studentesca, carattere che si mantenne pressoché immutato anche dopo la fondazione di università in Franconia. In realtà, tale mobilità non era tanto legata alla presenza di un'università sul territorio, quanto a una tradizione comune a tutti gli studenti di nazione tedesca dettata sia da effettivi interessi scientifici, sia da spirito di avventura. E tra le università all'estero quelle italiane erano indubbiamente le più quotate. Il Grembs aveva già frequentato a Würzburg, ma scelse l'Italia per conseguirci il titolo di studio, anche se forse, nel suo caso, la scelta fu determinata da motivi familiari. Sugli studi precedenti del giurista Sebastian Gramanus⁶⁴, attestato nel 1604 a Pisa e nel 1607 a Perugia, non sappiamo nulla. Ancora decenni dopo la fondazione dell'università di Altdorf, lo studente di diritto Michael Frauenknecht da Hersbruck è documentabile a Pisa nel 1661⁶⁵.

Proviene da Bamberga uno dei donatori della biblioteca eretta a Perugia intorno al 1600 dalla *Natio Germanica*. Il dottore in diritto civile e canonico Christophorus Pessler nel 1602 fece dono a questa biblioteca di sette opere⁶⁶, tra cui l'edizione commentata del diritto canonico: tre volumi in 4°, forse un libro di testo non più indispensabile, troppo voluminoso per il viaggio di ritorno⁶⁷. Anche il volume *Relazioni universali* di Giovanni Botero in 4° è un probabile libro di testo, mentre le altre opere sono più di ca-

⁵⁸ Cfr. Andreas KRAUS, *Bayerische Wissenschaft in der Barockzeit*, in: *Handbuch der bayerischen Geschichte. Zweiter Band: Das Alte Bayern. Der Territorialstaat vom Ausgang des 12. Jahrhunderts bis zum Ausgang des 18. Jahrhunderts*. 2., edizione riveduta. Fondato da Max Spindler, a cura di Andreas Kraus, Munchen 1988, pp. 877-918, in particolare p. 904.

⁵⁹ WEIGLE, *Pisa cit.*, p. 211 Nr. 259.

⁶⁰ WEIGLE, *Pisa cit.*, p. 215 Nr. 325.

⁶¹ WEIGLE, *Pisa cit.*, p. 214 Nr. 318.

⁶² WEIGLE, *Pisa cit.*, p. 204 Nr. 142.

⁶³ WEIGLE, *Pisa cit.*, p. 198 Nr. 38.

⁶⁴ WEIGLE, *Pisa cit.*, p. 205 Nr. 160; WEIGLE, *Matrikel cit.*, p. 53 Nr. 586.

⁶⁵ WEIGLE, *Pisa cit.*, p. 203 Nr. 130.

⁶⁶ Fritz WEIGLE, *Die Bibliothek der deutschen Nation in Perugia*, QF 34, 1954, pp. 173-202, in particolare p. 180 nota.l.

⁶⁷ Egli era arrivato a Perugia nel 1598, cfr. WEIGLE, *Die Matrikel cit.*, p. 40 Nr. 307.

rattere letterario, almeno il *Decamerone* del Boccaccio, Venezia 1585 in 4°, la *Piazza universale* del Thomaso Garzone, Venezia 1542 in 4°, e infine anche le *Vite dei Pontefici* del Platina, Venezia 1590 in 8°: tutti non esattamente tascabili. Una sezione particolare della biblioteca è dedicata alla musica: in essa troviamo registrato come dono del Pessler *Li madrigali del'Archadelt a quatro voci*⁶⁸.

Una delle ragioni per compiere gli studi all'estero sembra essere stato il fatto che le università tedesche e i loro docenti non godevano ovunque di particolare considerazione. A tal proposito val la pena di leggere il giudizio di Federico Badoer, ambasciatore veneziano alla corte imperiale, nella relazione del 1557; un giudizio che risulta ancora più articolato delle sue stesse osservazioni sul ruolo ricoperto dalle grandi case mercantili nel sud della Germania in qualità di banchieri dell'imperatore, e in cui si assume come criterio di valutazione la reputazione in Italia: *De' studi pubblici ne sono in diverse regioni, e li scolari della propria nazione tutti, e paiono e sono in effetto povera gente; si legge nelle arti, ma pochissimi si veggono riuscire, e così nelle leggi: però fra loro solamente i dottori commendati in Italia hanno riputazione. Nelle lettere d'umanità molte cose accumulano, ma non sono giudiziosamente disposte. Nella teologia, quelli che a favore della cristiana religione hanno scritto, non solamente dimostrano basso ingegno ma ignoranza nelle cose, e quelli delle opinioni contrarie hanno più tosto fatto opere faticose, raccolte da diversi autori, che ingegnose ed ordinate; e sono ora più studiosi delle lingue che delle scienze*⁶⁹. Sembrava dunque al Badoer che le discipline scientifiche non riscuotessero particolare successo, ma neppure i teologi rendono giustizia alle sue esigenze di professionalità e ingegno; solamente gli studi linguistici hanno l'aria di salvarsi. Ciò corrisponde senz'altro alla tradizione dell'umanesimo tedesco, i cui rappresentanti, per la maggior parte, furono inclini ad accogliere la dottrina di Lutero, per quanto Lutero stesso fosse più legato alla formazione scolastica di matrice tardo-medievale. Basterà qui ricordare Philipp Melanchthon che, dopo la morte di Lutero, divenne la guida dei luterani e fu professore di lingue classiche a Wittenberg, seguendo in ciò le tracce del suocero, Johannes Reuchlin, a Tubinga. Da Bamberg veniva Joachim Camerarius (1500-1574), figlio del consigliere bambergense Joachim Kammermeister. Dopo studi a Lipsia, Erfurt e Wittenberg, nel 1526 egli assunse la direzione del

⁶⁸ ibid. Nr. 247. Non si può stabilire con precisione se il Carolus Pesler ricordato ai numeri 62 e 165 fosse parente di Christophorus data la scarsità delle notizie, ma non è improbabile. Carolus arrivò da Bamberg a Perugia nel 1602 e divenne priore della Nazione Germanica nel 1605, cfr. WEIGLE, *Die Matrikel* cit. I p. 47 Nr. 468.

⁶⁹ *Relazione delle persone, governo e stati di Carlo V e di Filippo II, letta in Senato da Federico Badoer nel 1517*, in *Relazioni di ambasciatori veneti in Senato tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente* a cura di Luigi FIRPO, vol. III: *Germania (1557-1654)*, Torino 1968, p. 15.

Gymnasium Aegidianum a Norimberga. Nel 1536 passò a Tubinga, nel 1541 a Lipsia. Ebbe fama di poeta, storico e grecista.

Per quanto riguarda gli studi di greco dobbiamo almeno accennare ad una donna, che l'adesione alla Riforma e le vicende della vita avrebbero condotto dall'Italia nelle terre d'Oltralpe. Olimpia Fulvia Morata (1526-1556)⁷⁰ fu per un breve periodo professore di greco all'università di Heidelberg e visse anche nella libera città di Schweinfurt in Franconia. Suo padre Pellegrino Moretto (*Peregrinus Fulvius Moratus*), nativo di Mantova, istruiva dal 1522 i figli più giovani di Alfonso I d'Este (1505-1534) alla corte di Ferrara. Olimpia, la figlia maggiore, nacque nel 1526; tra il 1532 e il 1539 la famiglia visse a Vicenza e a Venezia perché il padre, probabilmente a motivo delle sue tendenze calviniste, era stato bandito da corte. Probabilmente in questo periodo egli si legò d'amicizia con l'umanista e riformatore Celio Secondo Curione (1503-1569), che nel '58 avrebbe pubblicato a Basilea una prima edizione di opere e lettere di Olimpia Morata. Dopo l'ascesa al potere di Ercole II d'Este (1534-1559) era grandemente aumentato l'ascendente a corte della moglie Renata di Francia, che non faceva mistero delle sue simpatie per la Riforma e per i maestri riformisti. La duchessa affidò l'educazione della figlia maggiore, Anna, all'umanista di Schweinfurt Johannes Senf — *Sinapius* —; come compagna di studi le affiancò Olimpia, il cui padre nel 1540/41 aveva potuto rientrare a Ferrara. Nel '48 Pellegrino si ammalò gravemente e la figlia abbandonò la vita di corte per prestargli le cure necessarie: dopo la sua morte le venne però rifiutato il rientro a corte. In quello stesso anno 1548 Anna era andata sposa al duca di Lorena e il Senf, benché sposato con una calvinista, era tornato in Franconia come archiatra del vescovo di Würzburg, Zobel von Giebelstadt. Olimpia si unì allora al medico Andreas Grundler, anch'esso di Schweinfurt, che faceva parte della cerchia degli umanisti di corte. I due si sposarono prima dell'aprile/maggio 1550: in questo periodo il Grundler intraprese infatti un viaggio in Germania, con lo scopo di cercarsi un impiego e tornare poi a prendere la giovane moglie. Alla fine del 1550 egli ottenne l'incarico di medico condotto a Schweinfurt, probabilmente per i buoni uffici del Senf, il cui padre era stato sindaco della città. L'occasione fu offerta dallo stazionamento in città di truppe spagnole e dalla preoccupazione del Consiglio di fronte al possibile diffondersi di epidemie. Durante il sacco di Schweinfurt nel 1554 ad opera di truppe di Bamberg e Würzburg la famiglia fuggì presso i conti di Erbach in Odenwald, dove Grundler venne chiamato a coprire una cattedra di medicina ad Heidelberg. Olimpia non si riprese mai completamente dalle febbri che la fuga, a piedi nudi e in camicia da notte, le aveva causato. Pertanto è dubbio che abbia potuto effettivamente assumere un incarico di greco, che l'università di Heidelberg le aveva affida-

⁷⁰ Niklas HOLZBERG, *Olympia Morata*, in *Frankische Lebensbilder* 10, Neustadt/Aisch 1982, pp. 141-156.

to. Insegnò forse solo qualche mese e morì il 26 ottobre 1555, seguita poco dopo dal marito e dal fratello Emilio, vittime della peste.

Tra le attività di Christoph Clavius più ampiamente note rientra certamente il suo contributo alla elaborazione dei fondamenti astronomico-scientifici per la riforma del calendario del 1582. L'insufficienza del calendario giuliano rispetto all'anno astronomico era nota da tempo: sui calcoli del Clavius si basarono gli elementi essenziali della Riforma Gregoriana, come essa è entrata anche nella coscienza di un più vasto pubblico: la caduta di 10 giorni — vale a dire il passaggio diretto dal 4 al 15 ottobre — e la soppressione dell'anno bisestile negli anni secolari 1700, 1800, 1900. Poiché però la riforma venne promulgata da un papa, il suo fondamento razionale e scientifico non poté imporsi di fronte al risentimento antipapista, sicché in Germania, fino al 1700, assistiamo a una coesistenza di nuovo stile nei territori cattolici e vecchio stile in quelli evangelici. La Gran Bretagna adottò il nuovo stile soltanto nel 1752, la Svezia nel 1753, la Russia — o meglio l'Unione Sovietica — dopo la Rivoluzione d'Ottobre. L'assunzione del nuovo calendario avvenne puntualmente solo sulla penisola iberica e in Italia, dove per altro Pisa e Firenze adottarono il calendario gregoriano soltanto nel 1751 contemporaneamente alla soppressione dello stile dell'Annunciazione con inizio dell'anno il 25 marzo. Per la Spagna abbiamo l'osservazione dell'ambasciatore imperiale Hans Khevenhüller che, dopo il 4 ottobre, scrive nel suo Diario segreto: *Nota diesem monat werden zehzn tag römischer reformation nach benommen, also das man zestundan nach vierten fünfzehznden zelt hat*⁷¹ — «nota, a questo mese vengono tolti 10 giorni dalla riforma romana, sicché in questo momento dopo il 4 si è contato il 15». Dato il carattere della fonte, questa semplice annotazione dimostra che in Spagna non vi furono problemi né sul piano politico né su quello dell'applicazione pratica.

Molto diversamente stavano invece le cose nell'impero, dove Rodolfo I ordinò l'adozione della riforma, a partire dal 5 ottobre 1583, in forza della sua imperiale autorità e senza richiamarsi al papa. Ciò nonostante esplose violentissima la reazione degli stati generali protestanti, che non si confrontarono affatto con le necessità matematiche della riforma, ma argomentarono solo sul piano delle divergenze teologiche. Benché già l'imperatore avesse rilevato la necessità di un calendario unitario nell'impero per esigenze di traffici e commerci, necessità che ricorre costantemente anche negli scritti mercantili del XVII secolo insieme alla richiesta di uniformare pesi, misure e monete al fine di favorire un'agevolazione dei traffici di mercato in Europa, l'adozione del calendario gregoriano da parte degli stati generali evange-

⁷¹ Hans KHEVENHÜLLER, *Geheimes Tagebuch 1548-1605*. Herausgegeben von Georg Khevenhüller-Metsch. Für den Druck bearbeitet von Gunther Probszt-Ohstorff. Graz 1971, p. 124.

lici — tra cui le città mercantili di Basilea, Brema, Amburgo, Francoforte sul Meno, Lipsia e Norimberga — si ebbe soltanto nel 1700. Solamente la Baviera e i principati vescovili di Frisinga, Eichstatt, Ratisbona, Salisburgo e Bressanone avevano accolto alla data fissata il passaggio al nuovo calendario. Difficile non pensare, a questo punto, agli attuali problemi europei o alle polemiche sull'ora legale dei primi anni Settanta. Anche nella diocesi di Bamberg l'adozione del calendario gregoriano incontrò forti resistenze da parte della popolazione luterana e poté esser realizzata soltanto dopo decenni di violenti contrasti.

La verità astronomica, d'altra parte, non poteva continuare a venire ignorata dalla classe colta. Tra i protestanti che aprirono la strada alla riforma del calendario incontriamo anche un dotto di Ansbach in Franconia: Abdias Trew (1597-1669)⁷² aveva studiato a Wittenberg matematica e teologia, ottenendo nel 1621 il titolo di *magister* ed entrando al servizio della chiesa riformata. Dal 1625 diresse per dieci anni la scuola comunale di Ansbach, e nel 1636 divenne professore di matematica all'università di Altdorf. In relazione alle discussioni della Dieta permanente di Ratisbona egli pubblicò nel 1648 a Norimberga il suo «*Unvorgreifliches Bedencken und Discurs, von Vergleich und Verbesserung der Calender*» e nel 1666 a Lünenburg il manuale «*Gründliche Calender Kunst in zwey Teile verfasst*»⁷³. Nei confronti dell'astrologia il Trew ebbe un atteggiamento di rifiuto: per lui razionismo e osservazione empirica furono sempre alla base di ogni azione, mentre per i matematici del secolo precedente in Franconia astronomia e astrologia erano stati campi strettamente connessi.

In conclusione possiamo osservare che la Franconia — e con essa anche Bamberg, come uno dei suoi centri di maggiore fermento religioso e, a tratti, culturale — costituirono, nel Sacro Romano Impero di Nazione Tedesca, il punto focale delle grandi controversie dell'età della Riforma e Controriforma e ci rimandano un'immagine particolarmente nitida delle affinità e dei contrasti di un'epoca; non ultimo grazie alla mobilità intellettuale, come pure territoriale e sociale — anche se non sempre per libera scelta — dei suoi figli più illustri.

Il XVII secolo, infine, fu segnato nella sua prima metà dalla Guerra dei Trent'Anni, quel conflitto europeo che fece delle regioni centrali della Germania il teatro dell'azione bellica, senza tuttavia riuscire ad arrestarne la vivacità degli scambi intellettuali e scientifici. Anche sotto la signoria bavarese la Franconia tenterà sempre di mantenere e accrescere il suo ruolo guida sul piano intellettuale e politico-amministrativo, con risultati talvolta assai apprezzabili, dagli inizi del Regno di Baviera sotto Montgelas fino ai nostri giorni.

⁷² Jürgen SCHNEIDER, *Abdias Trew. Mathematum & Physices Professor Publicus Meritisimus (1597-1669)*, in *Jahrbuch für frankische Landesforschung* 53, 1992, pp. 119-130.

⁷³ SCHNEIDER, *Trew* p. 125.